

LA STAMPA

Il Papa: "Bisogna evitare che altri Paesi si indebitino"

*Francesco al rientro dall'America Latina:
"Il governo greco fa cose un po' giuste"*

Andrea Tornielli A PAGINA 9

"La Grecia deve essere salvata Una rete per evitare altri casi"

**Il Papa: "La colpa non è da un'unica parte, l'attuale governo fa cose un po' giuste
La mediazione su Cuba? Ho solo pregato, poi è arrivata la svolta, grazie al Signore"**

Intervista

ANDREA TORNIELLI
DAL VOLO ASUNCION-ROMA

«**M**i auguro che trovino una strada per risolvere il problema greco e anche una strada di sorveglianza perché altri Paesi non cadano nello stesso problema... Col nuovo governo greco si è cominciata una revisione un po' giusta». Lo ha detto Papa Francesco dialogando per un'ora con i giornalisti poco dopo il decollo del volo che dal Paraguay lo ha riportato a Roma. Ecco una sintesi dell'intervista.

Lei ha parlato dell'idolatria del denaro e dell'imposizione dei mezzi di austerità che stringono la cintura dei poveri. In Europa c'è il caso della sorte della Grecia, che rischia di uscire dalla moneta unica. Che cosa pensa di questo?

«Io ho una grande allergia all'economia, perché papà era ragioniere e quando non finiva il lavoro in fabbrica lo portava a casa e il sabato e la domenica con quei libri lavorava a casa. Non capisco bene com'è la cosa, però certamente sarebbe semplice dire: la colpa è soltanto di questa parte! I governanti greci che hanno portato avanti questa situazione di debito internazionale hanno una responsabilità. Col nuovo governo greco si è cominciata una revisione un po' giusta. Io mi auguro che trovino una strada per risolvere il problema greco e anche una strada di sorveglianza perché altri Paesi non cadano nello stesso problema, e che questo ci

aiuti ad andare avanti perché quella strada dei debiti non finisce mai. Mi hanno detto, un anno fa più o meno, che c'era un progetto all'Onu per il quale un Paese può dichiararsi in bancarotta, che non è lo stesso del default, ma non so come è andato a finire. Se un'impresa può fare una dichiarazione di bancarotta, perché un Paese non può farlo e lo si aiuta?».

Perché sostiene i movimenti popolari?

«La Chiesa non può essere indifferente, ha un dottrina sociale, e dialoga con loro. Voi avete visto l'entusiasmo: la Chiesa non è lontana, ci aiuta a lottare. La Chiesa non fa un'opzione per la strada dell'anarchica. No, non sono anarchici, questi lavoratori, fanno lavori con gli scarti, con le cose che avanzano».

Pensa che la Chiesa la seguirà nella sua mano tesa ai movimenti popolari che sono molto laici?

«Sono io che seguo la Chiesa, perché semplicemente predico la dottrina sociale della Chiesa. Il mio intervento dai movimenti popolari non è la mano tesa a un nemico, non è un fatto politico, è un fatto catechetico».

Che cosa ha provato quando il presidente Morales le ha regalato il Crocifisso con la falce e martello?

«Non sapevo che padre Luis Espinal fosse scultore e anche poeta. Si può qualificare il genere nell'arte di protesta. A Buenos Aires alcuni anni fa è stata fatta una mostra di uno scultore bravo e creativo argentino ed era arte di protesta, e ricordo un Cristo crocifisso su un bombardiere che veniva giù: una critica al cristianesimo ma perché alleato con l'imperiali-

simo. Io lo qualificherei come arte di protesta, che in alcuni casi può essere offensiva. In questo

caso concreto: padre Espinal è stato ucciso nell'anno 1980, quello era il tempo della Teologia della liberazione... Una di queste usava l'analisi marxista della realtà e padre Espinal era entusiasta di quest'analisi marxista, gli è venuta questa opera. Capisco quest'opera, per me non è stata un'offesa.

A proposito della mediazione tra Cuba e Stati Uniti: lei pensa che si possa fare qualcosa anche in Colombia e in Venezuela?

«Il processo tra Cuba e Stati Uniti non è stato una mediazione. C'era un desiderio che è arrivato da entrambe le parti. Sono passati tre mesi, io ho soltanto pregato su questo. Che cosa si poteva fare dopo più di cinquant'anni che stanno così? Poi il Signore mi ha fatto pensare a un cardinale che è andato lì. Poi non ho saputo più niente, sono passati altri mesi, e un giorno il Segretario di Stato mi ha detto: domani avremo la seconda riunione con le due delegazioni. Io ho chiesto: ma come? Sì, sì - mi ha risposto - si parlano! La cosa è andata da sola, è stata la buona volontà dei due Paesi, il merito è loro, che hanno fatto tutto questo. Noi non abbiamo fatto quasi nulla... è stato il Signore, è iniziato per caso ed è andato avanti da solo. A me preoccupa che in questo momento non si fermi il processo di pace in Colombia, noi siamo sempre disposti ad aiutare, ci sono tanti modi di aiuto. Sarebbe una cosa brutta che non possa andare avanti. Nel Venezuela la Conferenza episco-

pale lavora per fare un po' di pace, ma non c'è nessuna mediazione».

Come fa ad avere questa energia?

«Qual è la sua droga? Quella era la vera domanda. Il mate mi aiuta, ma non ho assaggiato la coca, questo sia chiaro!».

Lei parla molto di poveri e di ricchi, ma poco della classe media...

«È uno sbaglio da parte mia, devo pensarci un po'. Il mondo è polarizzato, la classe media diventa sempre più piccola e la polarizzazione tra ricchi e poveri è grande. Perché parlo dei poveri? Perché sono nel cuore del Vangelo, ne parlo dal cuore del Vangelo, non in modo sociologico. Per la classe media ci sono alcune parole dette en passant. La gente comune, la gente semplice, quello è un grande valore. Credo che lei mi dica una cosa che devo fare».

Che messaggio dà la Chiesa latinoamericana al mondo oggi?

«La Chiesa latinoamericana ha una grande ricchezza, è una Chiesa giovane, questo è importante: è giovane, con una certa freschezza, anche con alcune informalità, non è tanto formale. Ha una teologia ricca, che ricerca, e io ho voluto dare animo a questa Chiesa giovane, e credo che questa Chiesa può dare tanto a noi».

Che pensa dei tantissimi selfie che vengono scattati negli eventi a cui lei partecipa?

«È un'altra cultura, io mi sento un... bisnonno. Oggi un poliziotto, un uomo di quarant'anni, al momento di salutarmi si è fatto un selfie con me. E io gli ho detto: lei è un adolescente! Ma io rispetto questo».

Ha detto

La crisi di Atene

I governanti greci che hanno portato avanti questa situazione di debito internazionale hanno una responsabilità. Col nuovo governo è iniziata una revisione un po' giusta

Il papà ragioniere

Io ho una grande allergia all'economia perché papà era ragioniere e quando non finiva il lavoro in fabbrica lo portava a casa

Il disgelo Usa-Cuba

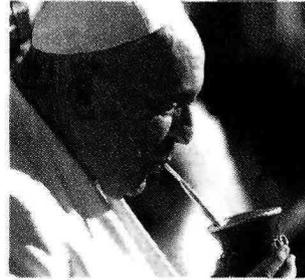
Il processo tra Cuba e Stati Uniti non è stato una mediazione. C'era un desiderio che è arrivato da entrambe le parti e io ho soltanto pregato su questo

Il crocefisso di Morales

«L'ho preso, non mi offende»

Il crocefisso su falce e martello donato da Morales al Papa lo scorso 9 luglio ha suscitato stupore e polemiche. «Un gesto studiato dal presidente boliviano a uso dei media», si è detto. In realtà Francesco ha precisato che «per me non è stata un'offesa, tanto che ho deciso di portarlo in Vaticano».

Sul volo che da Asunción, in Paraguay, lo riportava a Roma, il Papa ha spiegato che considera l'opera ispirata al disegno di padre Espinal, il gesuita ucciso dalla dittatura di Luis García Meza, «un'espressione di arte di protesta». «Espinal è stato assassinato nel 1980, era il tempo della Teologia della liberazione - ha detto -. Una di queste usava l'analisi marxista della realtà ed Espinal era entusiasta di quest'analisi».



ANSA

Il mate

Il Papa ha detto che gli dà energia, ma che non ha «mai assaggiato la coca»



AP

I selfie

Per Francesco sono «cose da adolescenti che comunque rispetto»



In aereo
Sul volo che da Asunción, in Paraguay, lo riportava a Roma, il Papa ha concesso un'ora di conferenza stampa